

LO SVILUPPO NASCE DALL'INVESTIMENTO

di Ivo Allegro

«**N**apoli non è più una città per ragazzi» e «Fondi Pnrr, Perché è utile collaborare con i privati». In questi due articoli del *Corriere del Mezzogiorno* del 21 gennaio si saldano, forse solo con apparente casualità, due questioni fondamentali per il futuro dell'area metropolitana di Napoli.

Diceva Calvino che ci sono due specie di città, «quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati». Le città del Mezzogiorno, e Napoli in primis, da anni, malgrado i proclami e refrain sul rilevante potenziale non sfruttato, sembrano appartenere alla seconda specie, tanto che non a caso stanno perdendo negli anni appeal, soprattutto tra i giovani che le abbandonano. La disponibilità delle risorse attuali, non solo del Pnrr ma anche dei fondi strutturali, è un'opportunità irrinunciabile, forse l'ultima, per allineare una narrazione positiva alle reali performance di sviluppo prospettico del territorio.

In tal senso, il rischio di «imbuto burocratico» (Svimez) e il palese fallimento delle politiche di investimento «pure public» attuate al Sud, che ci consegnano un territorio nella «trappola dello sviluppo», in cui si arretra e non si avanza, da oltre 14 anni, se-

gnano la necessità di un cambio di approccio e danno un senso rilevante ed immediato alle parole del presidente dei costruttori napoletani Angelo Lancellotti nel suo articolo sui fondi del Pnrr.

Il presidente dell'Acen segnala, difatti, l'opportunità di amplificare l'utilizzo della partnership tra pubblico e privato nell'implementazione degli investimenti. Questo non solo per i vantaggi tattici in termini di velocità di implementazione e di amplificazione della portata degli investimenti, che pure hanno non pochi elementi di attrattività in un territorio caratterizzato da cantieri che durano 50 anni e di soldi che non bastano mai ma, soprattutto, per quelli strategici, di assumere come focus il vero punto debole del territorio: la costanza della qualità delle performance dei servizi che scaturiscono dagli investimenti.

Il vero divario territoriale che Napoli oggi sconta, non casualmente messo in risalto anche dai tanti ammirati turisti che affollano la città, è nella qualità dei servizi pubblici e di interesse collettivo. Sono i servizi, connessi alle infrastrutture, che generano qualità della vita delle persone e competitività di un territorio. Sono gli standard alti e, soprattutto, costanti di erogazione dei servizi che derivano dagli investimenti che determinano, quindi, il loro effettivo impatto sullo sviluppo. Il rischio, altrimenti, è di avere il classico effetto di «buco kenesiano» che, visto che il Pnrr è soprattutto debito, diviene anche «buco» nei conti pubblici.

Prendere coscienza che, come diceva

Longanesi, «alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione», è, dunque, la vera sfida per la città di Napoli. Superare l'enfasi sulla fase realizzativa delle infrastrutture e selezionare e valorizzare quegli attori imprenditoriali privati capaci di esprimere soluzioni in grado di generare un reale valore aggiunto e un contributo positivo agli obiettivi di trasformazione che la PA deve perseguire è come si declina la sfida per le amministrazioni pubbliche del territorio.

Il compito è vitale per non perdere l'ultima grande ricchezza del nostro territorio, i nostri giovani, i nostri figli.

Ad di Iniziativa e professore di Project Cycle Management e accesso a fondi pubblici all'Università degli studi di Roma Unitelma Sapienza



Peso: 19%